

# Beata Elisabetta

della Trinità

«Ama la tua miseria  
perché su di essa Dio  
esercita la sua misericordia»

Beata Elisabetta della Trinità, Lettera 324.



*Elisabetta della Trinità non desiderava altro che scandagliare tutta la profondità del «troppo grande amore» di Dio. L'abisso della fragilità e del peccato, propri della condizione umana, che Dio le aveva rivelato, l'aveva portata a fare esperienza di un altro abisso: quello dell'amore misericordioso di un Dio, talmente amico dell'uomo, da volerne fare la sua dimora, il suo «cielo».*

## Biografia

Elisabetta nasce a Camp d'Avor, vicino a Bourges in Francia, nel 1880. A tredici anni vince il primo premio di pianoforte al conservatorio di Digione. Entra al Carmelo, sempre di Digione, a 21 anni, approfondendo l'abitazione della SS. Trinità nella nostra anima. Scrive «L'elevazione alla SS. Trinità» nel 1904 e verso la fine della sua vita inizia a riferirsi a se stessa come «Lode di gloria». Muore affetta dal morbo di Addison il 9 novembre 1906, a 26 anni. È stata beatificata il 25 novembre 1984 da San Giovanni Paolo II.

### All'amica Germana di Gemeaux, il 10 ottobre 1906 scriveva (L 324):

«Sorellina della mia anima, alla luce dell'eternità, il buon Dio mi fa comprendere molte cose e io vengo a dirti, come da parte sua, di non aver paura del sacrificio, della lotta, ma piuttosto di rallegrartene. Se la tua natura è motivo di combattimento, un campo di battaglia, oh, non scoraggiarti, non rattristarti! Vorrei dirti: ama la tua miseria, perché su di essa Dio esercita la sua misericordia e quando la vista di questa miseria ti getta nella tristezza che ti fa ripiegare su te stessa, questo non è che amor proprio! Nelle ore triste va' a rifugiarti nella preghiera del tuo Maestro; sì, sorellina, sulla sua croce egli ti vedeva, pregava per te e questa preghiera è eternamente viva e presente dinanzi al Padre; e questa ti salverà dalla tua miseria. Più senti la tua debolezza, più deve crescere la fiducia, perché lui solo è il tuo sostegno».

[Tutte le lettere sono una traduzione libera del testo francese: Elisabeth de la Trinité, Œuvres complètes, Editions du Cerf.]

### Mentre il 16 luglio 1906 (L 298) così insegnava alla sorella Margherita:

«Cosa importa ciò che sentiamo? Lui è l'immutabile, Colui che non cambia mai: ti ama oggi come ti amava ieri, come ti amerà domani. Anche se lo hai fatto soffrire, ricordati che un abisso chiama un altro abisso, e che l'abisso della tua miseria, piccola Guite, attira l'abisso della sua misericordia».

# Santa Maria Faustina Kowalska

«La misericordia divina nella mia anima»



## Biografia

Maria Faustina Kowalska, al secolo Helena, nasce a Głogowiec, nel cuore della Polonia, nel 1905. Nel suo diario racconta che un giorno mentre era ad un ballo ebbe una visione di Gesù flagellato che le disse: «Quanto tempo ancora ti dovrò sopportare? Fino a quando mi ingannerai?». Subito dopo si decise per la vita religiosa, entrando nella congregazione delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia. Nel 1935 suor Faustina ricevette da Gesù una rivelazione in cui le avrebbe chiesto una particolare forma di preghiera detta *Coroncina della Divina Misericordia*; una forma di preghiere litaniche aggiunta a quella del comune rosario.

Muore nel 1938 a Cracovia. Nel 2000 è stata canonizzata da San Giovanni Paolo II. Mistica e veggente, viene venerata in tutto il mondo come l'Apostola della Divina Misericordia e nel suo *Diario* Gesù le usa l'appellativo di «Segretaria della Divina Misericordia».

### Gesù della Divina Misericordia.

L'ormai famosa immagine di Gesù Misericordioso esiste in realtà in due versioni. La prima venne dipinta su indicazioni della stessa suor Faustina dal pittore Eugeniusz Kazimirowski. Questa prima versione è la rappresentazione della visione che la Kowalska ebbe di Gesù. Scrive così nel suo *Diario*: «Entrambi i raggi uscirono dall'intimo della Mia Misericordia, quando sulla croce il Mio Cuore, già in agonia, venne squarciato con la lancia» (*Diario*, 299). La seconda versione, qui a pannello, iniziata nel 1943, è un ex-voto dell'artista Adolf Hyla, che si ispirò nella realizzazione sia al primo quadro che al diario di suor Faustina.

Durante il Giubileo, Papa Francesco ci invita a invocare i «*tanti Santi e Beati che hanno fatto della misericordia la loro missione di vita. In particolare il pensiero è rivolto alla grande apostola della misericordia, santa Faustina Kowalska. Lei, che fu chiamata ad entrare nelle profondità della divina misericordia, interceda per noi e ci ottenga di vivere e camminare sempre nel perdono di Dio e nell'incrollabile fiducia nel suo amore.*»

*Misericordiae Vultus*, § 24.

### Il 22 febbraio 1931 suor Faustina scriveva nel suo *Diario*:

«*La sera, stando nella mia cella, vidi il Signore Gesù vestito di una veste bianca: una mano alzata per benedire, mentre l'altra toccava sul petto la veste, che ivi leggermente scostata lasciava uscire due grandi raggi, rosso l'uno e l'altro pallido [...] Gesù mi disse: "Dipingi un'immagine secondo il modello che vedi, con sotto la scritta: Gesù confido in te! Desidero che quest'immagine venga venerata [...] nel mondo intero. Prometto che l'anima che venererà quest'immagine non perirà. [...] Voglio che l'immagine [...] venga solennemente benedetta nella prima domenica dopo Pasqua: questa domenica deve essere la festa della Misericordia.*» *Diario*, p. 74-75

Papa Giovanni Paolo II scrisse una enciclica: *Dives in Misericordia*, la seconda del suo pontificato (1980), interamente dedicata alla devozione appresa dall'umile suora polacca ed è stato lui che l'ha proclamata santa, il 30 aprile 2000. In quell'occasione il Papa ha stabilito per la prima volta la *Festa della Divina Misericordia*, da celebrarsi ogni anno nella prima domenica dopo Pasqua.

In una rivelazione privata nel 1935 Gesù richiese a Suor Faustina una particolare forma di preghiera detta «*Coroncina alla Divina Misericordia*». La misericordia di Dio, la grazia della conversione e del perdono dei peccati, soprattutto nell'ora della morte, sarebbero stati concessi all'anima che avesse recitato la coroncina della divina misericordia: «*La mia misericordia avvolgerà in vita e specialmente nell'ora della morte le anime che reciteranno questa coroncina.*»

# Jacques Fesch

«Per la prima volta io piango lacrime di gioia, nella certezza che Dio mi ha perdonato e che ora Cristo vive in me, nella mia sofferenza, nel mio amore»

Giornale intimo.



A sinistra, Jacques Fesch scortato dalla polizia francese, e un primo piano dopo la rapina.

Giornale italiano e francese dell'epoca.



## Biografia

Jacques Fesch nasce nel 1930. Cresciuto ed educato nella fede cristiana soprattutto dalla madre, all'età di diciassette anni la abbandona. Nel 1951 sposa Pierrette Polack, da cui nascerà la figlia Veronique.

Nel 1954 tenta una rapina in un negozio di cambiavalute. Nella fuga ferisce tre persone, di cui una mortalmente. Una volta catturato Jacques verrà processato e condannato alla ghigliottina.

Dopo la sua morte, avvenuta nel 1957, è stato pubblicato in Italia il suo diario personale dal titolo *Giornale intimo*. Una raccolta di lettere inviate dal carcere testimonia la sua conversione avvenuta durante la detenzione grazie ad autori come san Francesco o santa Teresa di Gesù Bambino, e alla compagnia dell'amico frate Thomas, dell'avvocato Baudet e del cappellano del carcere.

«Signore, non abbandonarmi», nello sgomento dei testimoni, sono state infatti le sue ultime parole prima di morire. Nel 1994 è stato avviato il processo di beatificazione. Sembra l'attuarsi oggi dello stesso destino di Disma.

«Nella cella, Jacques è solo con se stesso. Lunghe giornate di solitudine e di silenzio. Alla porta le sbarre (...). Il regolamento carcerario cui sottostare con le sue umiliazioni. Il cappellano è un sacerdote cattolico e che crede a Gesù Redentore. Un giorno, dopo alcune settimane, il giovane lo vede passare e lo chiama: "Padre ho fatto un gran male".

All'inizio lo cerca perché è l'unico con il quale si possa parlare. Il "don" gli propone di scrivere un rapporto su se stesso e sulla sua tristissima vicenda. Acconsente. E lo fa con assoluta sincerità, spietato con se stesso, ma narra anche della sua famiglia di origine, di genitori separati che non hanno saputo amarlo né tanto meno guidarlo alla vita: "Mio padre era ateo all'estremo e io mi sono nutrito dei suoi pensieri di senza-Dio". Così travolto da un sogno utopistico, si era trovato a compiere una rapina e un omicidio senza alcun sussulto di coscienza. Spera, anzi è quasi certo che non sarebbe stato condannato a morte.

Il cappellano lo ascolta, senza stupirsi di nulla e gli porta libri scelti bene: il Vangelo, "Le Confessioni" di sant'Agostino, tra i più grandi convertiti della storia, la vita di santa Teresa d'Avila e "Storia di un'anima" di santa Teresa di Gesù Bambino, che ancora ragazza, convertì con la sua preghiera ardente il criminale Pranzini, poche ore prima della ghigliottina. Jacques legge e medita. Presto la figura di Gesù lo avvince: davanti a Lui, può solo mettersi e stare in ginocchio, ma non si sente umiliato: ha dato, sì o no il Paradiso, al brigante crocifisso al suo fianco, che lo invocava: "Gesù, ricordati di me, quando sarai nel tuo regno"?».

Da *Il settimanale di Padre Pio*, numero 2 - 11 gennaio 2015, *Dalla ghigliottina a Gesù*. Jacques Fesch di Paolo Risso.

## Alcuni estratti dalle lettere scritte tra il 1954 e il 1957, e raccolte nel *Giornale intimo*.

«(...) Cristo vive in me, nella mia sofferenza, nel mio amore. Poi è venuta la lotta, silenziosamente tragica, tra ciò che sono stato e ciò che sono divenuto... bisogna che io abbatta, adatti, ricostruisca, e non posso essere in pace che accettando questa guerra»  
(A Thomas)

«A due riprese Dio mi ha detto: "Tu ricevi le grazie della tua morte!". Dio si è impadronito della mia anima. Un velo si è squarciato, e se continuassi a vivere, non potrei mai rimanere sulle vette che ho raggiunto. È meglio che io muoia»  
(All'avvocato, che tenta di fargli ottenere la grazia)

«Una cosa sola conta agli occhi del Signore, salvare le anime!... La vita è un cammino stretto che fa capo a una porta piccola che si apre sulla vita vera. Per passare, bisogna prima lasciarsi crocifiggere sulla croce che sbarra l'entrata. Se la sofferenza e la paura ti fanno indietreggiare, non entrerai. Ma con la prova viene la fede e con la fede i doni, non sono distribuiti grettamente, bensì a profusione. È questa morte e nient'altro che dona la vita...»  
(Alla suocera)

«Mi sono unito con tutta l'anima a Pierrette, che ora è mia moglie in Dio... Reciterò il mio rosario e delle preghiere per i moribondi, poi affiderò la mia anima a Dio. Buon Gesù, aiutami!... Sono più tranquillo di un momento fa, perché Gesù mi ha promesso di portarmi subito in paradiso...Non sono solo, ma il Padre mio è con me. Solo più cinque ore da vivere! Fra cinque ore vedrò Gesù!»  
(Giornale intimo, 30 settembre 1957)

# L'Amore immeritato

*Storia della conversione di Höss, "l'animale" di Auschwitz.*



Rudolf Franz Ferdinand Höss, il gerarca nazista, che supervisionò la morte di oltre tre milioni di persone, trovò un prete disposto a confessarlo prima della morte. «La confessione durò e durò e durò».

L'amore e il perdono di Dio può arrivare fino a un livello scandaloso, fino all'assoluzione di un gerarca nazista, comandante del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau. La storia, riportata da Aleteia, è stata raccontata durante un incontro in occasione dell'Anno della misericordia negli Stati Uniti da suor Gaudia e suor Emmanuela, della congregazione della Beata Vergine Maria della Misericordia.

**L'ANIMALE.** Nel lager di Auschwitz in Polonia morirono circa tre milioni di persone, un sesto degli ebrei uccisi durante l'Olocausto, insieme a diversi cristiani e santi come san Massimiliano Kolbe e santa Benedetta dalla Croce (Edith Stein). Rudolf Höss, soprannominato "animale" dai sopravvissuti allo sterminio, nei tre anni di mandato come comandante diresse l'esecuzione di oltre 2 milioni e mezzo di detenuti e assistette alla morte per fame o malattia di un altro mezzo milione. Finito il suo mandato, supervisionò anche l'esecuzione di 400 mila ebrei ungheresi.

**ATTO DI UMANITÀ.** Höss compì un unico atto di umanità. Un giorno portarono ad Auschwitz «un'intera comunità di gesuiti» tranne il superiore e questo, disperato, volle raggiungere i suoi confratelli intrufolandosi nel campo di concentramento. Le guardie lo scoprirono e lo portarono da Höss, certi che il comandante avrebbe ordinato la sua esecuzione. Invece il sacerdote fu liberato, lasciando le guardie sconcertate.

**«L'AMORE CHE NON MERITIAMO».** Quando la guerra finì Höss fu arrestato e condannato a morte per crimini contro l'umanità. Ma l'ex comandante non era terrorizzato tanto dalla morte quanto dalla detenzione, convinto che le guar-

die polacche si sarebbero vendicate «torturandolo per tutto il tempo della prigionia e provocandogli una pena inimmaginabile». La sua sorpresa fu quindi enorme quando vide che «uomini le cui mogli, figlie e figli erano stati uccisi ad Auschwitz, lo trattavano bene. Non riusciva a capacitarsene». Secondo le suore fu quello il momento della conversione: quello della misericordia, che è «l'amore che non meritiamo». Sì, «non meritava il loro perdono, bontà, gentilezza. Eppure li ricevette tutti».

**SOLO UN PRETE.** Höss, cresciuto in quella fede cattolica che poi abbandonò in gioventù, chiese di potersi confessare. Le guardie provarono a cercare un sacerdote disponibile, ma «le ferite ancora molto vive» non resero facile trovare chi «volesse ascoltare la sua confessione». E infatti «non trovarono nessuno». L'ex comandante si ricordò improvvisamente di quel gesuita, padre Wladyslaw Lohn, che aveva risparmiato anni prima. Supplicò le guardie di cercarlo. Il gesuita, rintracciato proprio nel santuario della Divina misericordia di Cracovia, dove era diventato cappellano delle suore della Beata Vergine Maria della Misericordia, accettò di confessare Höss.

**LA CONFESSIONE.** La confessione «durò e durò e durò, finché non gli diede l'assoluzione: "Ti sono perdonati i tuoi peccati. Rudolf Höss, tu "l'animale", i tuoi peccati ti sono perdonati. Vai in pace». Il giorno successivo, prima dell'esecuzione, il gesuita tornò per dare la Comunione al condannato. La guardia che era presente confessò poi che quello fu uno dei momenti più belli della sua vita: «Vedere quell'animale in ginocchio, con le lacrime agli occhi, come un bambino che sta per ricevere la Prima Comunione, Gesù, con il cuore».

# Pietro Maso

«Sai Pietro quanti chilometri ho fatto per portarti tutti i sabati il corpo di Cristo?»

Don Guido Todeschini



Il figliol prodigo, Jan Sanders van Hemessen, 1536, Bruxelles.

**Tratto da un'intervista a una famiglia di cristiani rifugiati nel campo profughi di Erbil dopo che le armate dell'Isis hanno invaso la città in cui vivevano.**

**Domanda:**

*Come si fa a perdonare chi ti ha fatto tanto male?*

**Alis:**

*Se fosse tutto nelle mie mani io non sarei in grado di perdonare. Però quello che vivo è che il desiderio di Gesù è dare la grazia agli uomini di imparare a perdonarsi a vicenda. È solo tramite Dio che possiamo imparare a perdonare, perché perdonarsi è una grazia che riceviamo da Lui, non è una cosa solo umana. Perdonare gli altri è difficile, ma non è impossibile. E soprattutto quando perdoni gli altri ricevi una grande pace. Provare la pace ti permette di andare avanti nella vita.*

*Siamo felici perché ovunque andiamo Dio è con noi, Tracce.it, 8 luglio 2015.*

## Biografia

Pietro Maso all'età di diciannove anni, assieme a tre amici, uccide violentemente i propri genitori con l'idea di ereditarne il patrimonio. È il 17 aprile del 1991. Sarebbe dovuto restare in prigione fino al 2021, ma tre anni di indulto e cinque di buona condotta gli permettono di tornare libero nel 2013. Nel maggio del '91, ascoltando *Telepace* dal carcere, ha il suo primo contatto con don Guido Todeschini.

**«Hanno scritto di me, di noi, che abbiamo ucciso per fare la bella vita. Noi volevamo entrare nella vita. E invece, macchiandomi del più terribile dei crimini, a diciannove anni sono entrato nella tomba insieme a mamma e a papà».**

Un giorno durante il carcere Pietro ascolta alla radio don Guido Todeschini, direttore di *Telepace*, che parlando di lui dice:

«Che facciamo, lo abbandoniamo, lo seppelliamo vivo come meriterebbe o gli tendiamo la mano e cerchiamo di recuperarlo, tenendo conto della sua giovane età? Certo, in questo momento è più facile essere giustizialisti che muoversi al perdono. Ma se noi lo lasciamo lì in carcere, dimenticato, noi commettiamo lo stesso delitto».

«Io, sepolto vivo. Odiato. Rinnegato. Dimenticato. Io che quando arrivava il giorno dei colloqui mi rintanavo in cella in completa solitudine, ora avevo qualcuno che si interessava a me. Accettai».

«Lo ricordo come fosse ieri. Sono le dieci del mattino. Quanto l'ho atteso questo giorno. (...) Dopo quasi dieci mesi qualcuno viene per me (...) Don Guido è in piedi. Volge le spalle al tavolo. La porta si chiude. Finalmente. Davanti a me c'è un uomo sulla cinquantina, alto circa un metro e settanta, corporatura normale. Indossa l'abito nero con il colletto bianco. Quando faccio per entrare lui, invece di ritrarsi come ero abituato a veder fare, mi viene incontro. Mi abbraccia. Non era mai successo».

Don Guido «a volte era paterno, altre duro, aspro. Non sapevo mai cosa aspettarmi. Ma c'era sempre. Non ha mai saltato un sabato. La sua fede, la sua tenacia, mi hanno dato una forza incredibile. Se lui faceva questo per me, dovevo diventare degno del suo sacrificio».

Don Guido va avanti e porta le due sorelle Nadia e Laura a incontrare Pietro.

Ha scritto Maso: «Ci dividono pochi passi. Ma i miei piedi sono inchiodati a terra. Come i miei occhi. Don Guido capisce e mi fa un cenno con la testa. Io non mi muovo. Nadia e Laura mi vengono incontro. Mi abbracciano. Ora siamo abbracciati. Siamo tre in uno. Mi sarei aspettato di tutto: sguardi di rimprovero, rabbia, schiaffi. E tutto ci sarebbe stato. Ma non ero pronto a questa stretta d'amore. Senza saperlo Laura e Nadia posano una pietra importante sul mio cammino. Questa stretta scioglie tutto: il dolore, la paura, l'odio: la morte».

I testi citati sono tratti da un articolo di *Zenit.org*, a recensione del libro "Il male ero io", di Pietro Maso e Raffaella Regoli.